

SARA E IL DIO GIALLO

1

Era un pomeriggio piovoso e uggioso. Tutto era calmo e silenzioso. La quiete malinconica e nera incombeva sul villaggio come un serpente velenoso in agguato e pronto a colpire la prima preda avesse avuto il coraggio di uscire dal proprio rifugio. Erano i primi giorni di un freddo gennaio. Era appena passata l'Epifania, e gli abitanti di Gorizia (la città nominata nel mille e uno in un documento dell'imperatore Ottone III, che si trova in una conca fra i monti nel Friuli) erano più abulici del solito. E anche Sara, contagiata da quella voglia di non fare niente, se ne stava seduta sul divano in salotto, come una gatta pelandrona bisognosa di coccole, a fissare il soffitto cereo. Aspettava il suo compagno, nonché padrone di casa. Un vero demonio, quello! E non come per dire che era un diavolo di uomo, ma proprio nel vero senso della parola. Il padrone di casa era davvero il demonio e l'aveva conosciuto molti mesi prima, per via di una chiave. Era un uomo sulla quarantina, magro, con la pelle troppo bianca per essere vera e occhi chiari che non sembravano appartenergli e quasi sempre indossava una divisa color cachi.

Lucius Siferio, questo era il suo nome. Era un collezionista di pergamene antiche, reperti, oggetti, manufatti rari, ideali per musei. Non era malvagio, anche se era un diavoletto. A volte gli giravano, ma bastava saperlo prendere.